Nelle scuole dell'infanzia del Comune una grande iniziativa

Modena: perchè è giusto parlare del Vietnam anche ai bambini

L'appello a raccogliere fondi per donare ai vietnamiti una scuola dell'infanzia è stato lanciato da genitori, insegnanti e personale di una scuola di Reggio Emilia - Raccolto anche dalle scuole di Modena è adesso tema di un vasto dibattito democratico - Nel Comune modenese costruite in 10 anni 26 scuole per i piccoli da 3 a 6 anni

Dal nostro inviato

MODENA 19.

Nelle scuole dell'infanzia di Modena stanno ricomparendo in questi giorni gli alberi di Natale. Lo hanno deciso insieme insegnanti, genitori, bambini, raccogliendo e facendo propria l'iniziativa lanciata dal Comitato di gestione della scuola comunale dell'infanzia di Mancasale (Reggio Emilia).

Attorno all'abete i bambini raccolgono doni per i piccoli vietnamiti: li portano da casa e, dicono maestre e genitori, scelgono sempre il giocattolo più bello, quello a cui tengono maggiormente, il più nuovo e ogni mattina vanno a vedere se i regali sono aumentati, se nessuno li ha toccati o messi in disordine. Qualcuno ha portato il salvadanaio, qualcun altro un golfino o il libro illustrato che il papà gli ha regalato per il compleanno: c'è poi chi si è privato della collezione di Pinocchio, e chi è arrivato con un scatolone di soldatini, proprietà e vanto del fratellino maggiore che ha «collaborato» così ad abbellire l'albero di Natale della scuola dei più piccini.

Il Comune di Modena ha invitato qui per due giorni i giornalisti di numerosi quotidiani e riviste per una visita alle scuole dell'infanzia ed a quelle elementari a tempo pieno: l'incontro con l'albero di Natale nella prima scuola dell'infanzia nella quale entriamo, quella di via Cividale, suscita subito un dibattito vivacissimo. La gestione sociale, della quale ci ha già parlato l'assessore alla istruzione, Liliano Famigli, e che abbiano trovato descritta e motivata nei diversi documenti che ci sono stati consegnati in precedenza, ci appare qui in un momento di concreta attuazione.

Il presidente del Comitato Scuola-città della scuola di via Cividale (un vigile urbano che ha qui fra gli alunni un figlio) ci spiega come l'iniziativa dell'albero di Natale in risposta all'appello «doniamo una scuola dell'infanzia ai bambini del Vietnam» corrisponda pienamente a tutta l'impostazione della gestione sociale.

Da anni a Modena le scuole dell'infanzia non rappresentano solo una notevole conquista materiale (nel 1962 erano 2 adesso sono 28 con un totale di 2187 bambini), ma costituiscono un terreno ricco di esperienze per rinnovare profondamente, assieme ai metodi ed ai contenuti dell'azione pedagogica, il ruolo stesso della scuola. I genitori, gli insegnanti, il personale inserviente, i cittadini del quartiere, lavorano assieme all'educazione dei bambini dai 3 ai 6 anni. Niente viene dall'alto: scuola per scuola, i componenti di ciascun Consiglio Scuola-città discutono le domande di iscrizione e siccome purtroppo, nonostante l'enorme sforzo del Comune (oltre 1 miliardo di spesa finora) 1500 piccoli rimangono ancora esclusi, decidono i criteri da adottare per la scelta dei bambini da accogliere e per quelli da escludere.

Successivamente sono ancora genitori, insegnanti, personale non docente che «fanno crescere» la scuola. Dibattono assieme le iniziative da prendere, i modi per superare le difficoltà, le correzioni da apportare all'attività (e intervengono in modo determinante su tutto, dalla pedagogia all'alimentazione, dal bilancio agli addobbi). E' una democrazia, questa, che non resta sulla carta: abbiamo assistito ad alcune riunioni di sezione di varie scuole dell'infanzia ed abbiamo visto come i genitori partecipano numerosissimi (già una presenza all'80% viene considerata insoddisfacente), come la cuoca, il padre, la maestra intervengano esprimendo il loro parere, proponendo modifiche, portando idee.

Questo tessuto ormai sperimentato da più di otto anni è una conquista che dà oggi pieni frutti. Così l'iniziativa dell'albero di Natale per i bambini del Vietnam («abbiamo scelto l'albero perchè i piccoli ci avevano fatto notare che, poiché i bambini vietnamiti a Natale non avevano avuto l'albero dato che c'erano i bombardamenti, era giusto che l'avessero adesso che finalmente c'è la pace»), ha trovato in questa pratica di partecipazione popolare di base una verifica ed assieme uno sviluppo. Si è discusso moltissimo e spesso si sono confrontati pareri assai diversi.

E' giusto parlare del Vietnam a bambini così piccoli, ci si è chiesto, per esempio, in alcune riunioni di genitori? «Se la scuola deve essere centro di cultura aperto al confronto e al dibattito sociale — risponde in una sua lettera l'assessore alla Pubblica istruzione — non può lasciare fuori questi temi attuali che i bambini stessi percepiscono e vivono ancora troppo soli. E' dovere nostro aiutarli a vedere, a discernerne, a capire senza nascondersi dietro false asserzioni di neutralità: è nostro dovere rispondere ai loro perchè, alle loro domande, ascoltare i loro discorsi. Prestare orecchio ai fatti esterni significa anche cogliere immediatamente i nessi e i collegamenti che questi possono avere con i valori formativi che la scuola dei bambini dai 3 ai 6 anni intende darsi

Questa ipotesi di risposta presentata al personale insegnante e inserviente ed ai presidenti dei Consigli Scuola-città in un documento a loro rivolto in questi giorni dall'assessore alla Pubblica istruzione, viene discussa nelle assemblee di sezione scuola per scuola. Così quando, come nella scuola di via Cividale, si vedono i bambini che addobbano con i giocattoli l'albero di Natale, quando si leggono su grandi quadri murali alle pareti e frasi di Marco, di Rita, di Maria sulla pace nel Vietnam che le maestre hanno raccolto col registratore e poi riprodotto a grandi caratteri perchè i genitori le leggano, quando si vedono i disegni che i piccoli hanno fatto e si ascoltano i dialoghi dei piccoli. (Sandra: «Neanche un fiore c'è rimasto»; Cristina: «Nel Vietnam un fiore? Ah, mi fai ridere, un fiore nel Vietnam»; Anna: «Dormono solo, non mangiano mica»), si comprende che la gestione sociale è qui un grande fatto politico democratico con radici profonde e reali.

Esso pone anche problemi ancora irrisolti e fa sorgere esigenze di ripensamenti critici, ma su questo torneremo ancora, particolarmente a proposito del pieno tempo nelle scuole elementari di Modena.

Marisa Musu

QUEL GIORNO NON ERA A SCUOLA

E' come se fosse nato due volte Marc Robert, uno studente parigino di 14 anni. I genitori lo piangevano per morto perché convinti che fosse perito nel rogo del liceo dove il 6 febbraio persero la vita 21 ragazzi. Domenica, invece, il ragazzo è stato riaccompagnato a casa dalla polizia che lo ha rintracciato insieme ad un amico in una via della periferia. Quel drammatico giorno Marc aveva marinato la scuola, così ha evitato di morire nel terribile incendio provocato nella scuola da alcuni studenti precedentemente puniti. Per tutti questi giorni Marc Robert non aveva fatto ritorno a casa per paura di una punizione

Vaccino vivo antinfluenzale messo a punto nell'URSS

MOSCA, 19.

Un nuovo vaccino vivo attenuato per la profilassi e la terapia dell'influenza — informa l'agenzia Novosti — è stato realizzato in URSS dai collaboratori dell'Istituto moscovita di ricerca scientifica dei preparati da virus del ministero della Sanità.

Il preparato ha un gusto gradevole e, a differenza degli altri vaccini, può essere somministrato per via orale facilitando la vaccinazione di massa.

Il nuovo preparato è completamente innocuo non solo agli adulti ma anche ai bambini di un anno. La sua produzione su scala industriale è già iniziata e il metodo proposto per ottenerlo consente di avviare rapidamente la produzione di questo efficace vaccino contro l'influenza causata da nuove specie di virus.

La questione delle medicine

« inutili o sconsigliabili »

Indagine conoscitiva sul prontuario INAM chiesta dai comunisti

Una documentata interpellanza del PCI presentata alla Camera

Il gruppo parlamentare comunista chiederà che la commissione Sanità della Camera dei deputati dia inizio al più presto ad un'indagine conoscitiva sulla questione del prontuario terapeutico dell'INAM; saranno invitati, per essere ascoltati, i membri del comitato scientifico costituito dall'INAM stesso, i dirigenti dell'Istituto, l'ex direttore De Corato (la cui sostituzione si fa risalire alla parte che egli ha avuto nella faccenda dei farmaci), i membri del Consiglio superiore di Sanità, tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità, ecc.

Nella loro interpellanza i compagni D'Alema, Venturoli, La Bella e Carmen Casapieri «premesso che:

a) il comitato scientifico costituito dal consiglio di amministrazione dell'INAM ha riconosciuto che delle 16 mila confezioni di farmaci presenti nel prontuario terapeutico dell'Istituto circa 10 mila sono da considerarsi inutili o sconsigliabili e che per circa 350 di esse il rischio di danno è notevolmente superiore alle scarse proprietà terapeutiche;

b) che tali valutazioni, secondo le dichiarazioni di alcuni membri di questo comitato scientifico, sono basate sulle più recenti acquisizioni dell'esperienza farmacologica e clinica di paesi più avanzati;

c) che la documentazione relativa a tali circa 350 preparati è stata assunta dalla Magistratura per accertare eventuali responsabilità penali; chiede di conoscere:

1) perchè il ministero della Sanità investito della questione dall'INAM fin dall'agosto scorso — e che è a conoscenza, oltre che delle valutazioni del comitato scientifico dell'INAM, anche dell'indagine disposta dalla Magistratura — non ha ritenuto opportuno sospendere in via cautelativa l'autorizzazione a vendere detti prodotti;

2) quali sono i quesiti posti dall'INAM al ministero della Sanità in merito ai farmaci dannosi e dal ministero stesso posti, a sua volta, al Consiglio superiore di Sanità, nonchè il testo integrale del parere da quest'ultimo espresso».

Infine i presentatori della interpellanza chiedono di sapere:

«a) quali iniziative intende prendere il governo in merito alla pubblicazione del prontuario terapeutico dell'INAM di cui era stata già stampata un'edizione che escludeva i farmaci dannosi e che successivamente, il 31 gennaio 1973, il Consiglio di Amministrazione dell'INAM ha deciso di annullare stabilendo di pubblicare nei prossimi mesi una nuova edizione del prontuario reintegrandovi le confezioni già escluse ed aggiungendovi 1600 nuove confezioni di cui la gran parte è costituita da medicinali superflui;

b) quale è l'atteggiamento del governo di fronte alle dichiarazioni di alcuni membri del comitato scientifico dell'INAM che, contro il parere del Consiglio superiore di Sanità, riaffermano la validità delle loro valutazioni sino a dare le dimissioni, come ha fatto il prof. Garattini del consiglio scientifico stesso in ragione del contraddittorio atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'INAM;

c) se esso non ritenga che invocare la adozione della brevettibilità dei procedimenti della produzione dei farmaci non sia che un espediente per fuggire alla grave responsabilità del fatto che medicinali considerati autorevolmente nocivi o inutili siano in circolazione con danno per la salute e la spesa pubblica mutualistica».

«L'eventuale introduzione della brevettibilità — conclude l'interpellanza — non muterebbe in nulla l'attuale situazione del mercato farmaceutico perché produrrebbe i suoi effetti solo *ex-nunc* e quindi non eliminerebbe la presenza di quei farmaci che invece vanno eliminati».

Inammissibile prassi scoperta alla sezione matrimoniale di Roma

GIUDICI ACCETTANO COME PROVE INTERCETTAZIONI ILLEGITTIME

Sequestrati fascicoli di separazioni coniugali - Tra i documenti nastri con le registrazioni «private» di colloqui telefonici - Hanno tamponato con l'auto un tecnico della SIP incriminato per «avvertirlo» di non parlare?

La vicenda dei telefoni sotto controllo si tinge di giallo mentre si scoprono gravi episodi di superficialità, protagonisti alcuni magistrati che, senza battere ciglio, hanno accettato come prove in procedimenti civili nastri con intercettazioni telefoniche clandestine. I carabinieri del nucleo investigativo di Roma stanno infatti svolgendo indagini per identificare il conducente di un'auto che giovedì sera ha causato un incidente stradale ad un dipendente della SIP implicato nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche. L'uomo, del quale si conoscono solo le iniziali, M.N., avrebbe dichiarato ai carabinieri che al termine del suo turno di lavoro, stava tornando a casa a bordo di una «Bianchina» della società. Giunto sulla via Nomentana egli sarebbe stato tamponato violentemente da un'auto di grossa cilindrata in fase di sorpasso. La vettura avrebbe poi continuato nella corsa senza fermarsi. Il dipendente della SIP, perduto il controllo della sua macchina, è andato fuori strada finendo contro un palo della luce. La «Bianchina» ha subito notevoli danni, ma l'uomo è uscito quasi indenne dall'incidente: ha riportato infatti soltanto un leggero stato di choc e alcune escoriazioni che sono state medicate al pronto soccorso del Policlinico.

L'impiegato agli inquirenti ha detto di essere convinto che non si è trattato di un incidente casuale: «Qualcuno — ha detto — l'ha provocato volutamente non per farmi fuori, ma per "avvertirmi"». Ha poi aggiunto che l'avvertimento dovrebbe essere messo in relazione con quanto dichiarato nel corso dell'interrogatorio reso al pretore Luciano Infelisi nei giorni scorsi.

I carabinieri ora cercano di ricostruire le modalità dell'incidente (che sicuramente c'è stato) per sapere se è possibile che sia accaduto come descritto dall'impiegato della SIP. Certo, sia vera o no la storia del tamponamento «volontario», è indubbio che la dichiarazione dell'imputato rivela una pesante preoccupazione: è la dimostrazione più evidente che in effetti l'impiegato ha fatto nomi e riferito circostanze, in merito alle intercettazioni che possono dar fastidio a parecchie persone ed ora ha paura.

Il pretore Infelisi, pur non sopravvalutando l'episodio, ha disposto accertamenti

Il secondo aspetto relativamente nuovo dell'inchiesta, come abbiamo accennato più sopra, riguarda le responsabilità di alcuni magistrati della sezione «separazioni». Sono molti i cittadini che negli ultimi giorni si sono presentati dal pretore per denunciare che nella causa di separazione che li riguardava erano stati esibiti nastri con intercettazioni abusive. Non solo questi nastri sono stati accolti come prove e sono stati allegati agli atti, ma i magistrati che dovevano decidere di alcune cause di separazione hanno chiamato a testimoniare anche gli investigatori privati che si erano resi responsabili, materialmente, della intercettazione abusiva. Cioè ci troviamo di fronte a magistrati che, tranquillamente, hanno accolto come prova il frutto di un vero e proprio reato. Sabato scorso i carabinieri si sono recati al tribunale civile e hanno sequestrato due fascicoli ai quali erano allegati bobine contenenti registrazioni di colloqui telefonici. Altri sequestri dovrebbero avvenire nei prossimi giorni.

Circa gli altri aspetti dell'istruttoria in corso, non è stato possibile sapere niente più di quanto già scritto nei giorni precedenti; tuttavia il pretore Infelisi ha dichiarato (e questo è tutto quanto si è riuscito a strappargli di bocca): «Stiamo seminando e a mio avviso anche bene: attendiamo i frutti».

p. g.

Minacciano lo sciopero

Le richieste dei medici ospedalieri

«Una incisiva azione sindacale coordinata con le altre associazioni mediche» sarà decisa dal sindacato degli aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) nel caso che, nel corso del prossimo incontro del 26 febbraio, la federazione degli ospedali (FIARO) proseguisse nel suo atteggiamento «dilatorio» e non dimostrasse «l'effettiva volontà di iniziare una seria e concreta trattativa» per il rinnovo del contratto di lavoro.

L'iniziativa è stata annunciata dal consiglio nazionale dell'ANAAO che ha inoltre esaminato gli altri punti della vertenza in atto ribadendo, per quanto riguarda la legge di riforma dei concorsi, «l'urgenza dell'adozione di una sanatoria che permetta una definitiva soluzione del problema» e chiedendo che siano garantiti i seguenti punti qualificanti: «concorso per esami solo all'inizio della carriera per gli assistenti, raggruppati per grandi branchi, evitando una rigida ed artificiosa frammentazione del lavoro medico; creazione di idonei strumenti di qualificazione nell'ambito del lavoro ospedaliero; concorso per soli titoli per la progressione nella carriera con responsabilizzazione delle strutture dipartimentali nel la verifica della reale qualificazione professionale».

Quanto al tempo pieno l'ANAAO respinge «l'abbinamento dell'obbligo del tempo pieno con la sanatoria», indicando nella programmazione regionale ospedaliera «la sede idonea per conciliare le esigenze della collettività con una reale qualificazione del tempo pieno nell'ambito di una struttura ospedaliera profondamente rinnovata dalla istituzione del dipartimento».

Omicidio-suicidio a Verona

Guardia di finanza fulmina la ragazza e si getta nel lago

La giovane era fuggita da casa proprio quella mattina - Una lettera alla madre - Tragedia della gelosia?

VERONA, 19.

Agghiacciante omicidio-suicidio nel Veronese. Ne sono protagonisti due giovani, lui di 24 anni, lei di 20. Mario Ciosco, di Genova, una guardia di finanza di stanza a Cles (in provincia di Trento) ha ucciso a colpi di pistola Gabriella Pigarelli, che viveva nella stessa cittadina di Cles, quindi si è ucciso gettandosi, con la propria auto, nelle acque del lago di Garda.

Il tragico fatto è accaduto a Navene Malcesine (Verona), al limite fra le province di Verona e Trento.

E' stato un rappresentante di commercio, che si trovava casualmente a passare da quelle parti, a scoprire il corpo della ragazza assassinata sulle sponde del lago. Successivamente, in seguito alle ricerche compiute dalla polizia sul luogo del delitto, veniva anche scoperta in acqua la Fiat 500 dell'uccisore, all'interno della quale si trovava il corpo del Ciosco.

E' ancora sconosciuto il motivo che ha spinto la giovane guardia di finanza a uccidere la ragazza e quindi a suicidarsi. La giovane si era allontanata ieri dalla sua abitazione di Cles lasciando — a quanto è stato possibile apprendere — una lettera alla madre nella quale si spiegano i motivi del la fuga.

Presumibilmente i due giovani avevano deciso insieme la fuga ma, non si sa per quale motivo, qualcosa deve essere accaduto tra loro. Forse una discussione, forse la ragazza non se l'è sentita di portare fino in fondo il suo rapporto col Ciosco. Questo deve aver scatenato in Mario Ciosco un raptus di follia, inducendolo al tragico gesto.

Sul posto si è portato, per le formalità di rito, il magistrato. Le indagini tendono ora ad accertare quale relazione esiste va fra i due, e quindi le motivazioni che hanno armato la mano della guardia di finanza. La Pigarelli è stata uccisa con un colpo di pistola sparatole in testa, da distanza ravvicinata.

Processo d'appello contro Pisanò

Inizia oggi in corte d'Appello a Roma il processo di secondo grado contro il direttore di «Candido», Giorgio Pisanò, ora senatore del MSI, e il fratello Paolo, accusati di aver tentato di estorcere vari milioni al produttore Dino De Laurentiis. In primo grado i Pisanò furono assolti per insufficienza di prove.

coop

In relazione alla vendita speciale nei supermercati Coop valida fino al 26 febbraio, si segnala un errore contenuto nel testo dell'avviso apparso domenica 18 febbraio:

Il prezzo di vendita della pasta di semola Barilla da gr. 500 è di Lire 110

Precipita a Praga un aereo sovietico: oltre 50 vittime

Altre 37 persone (tra passeggeri ed equipaggio) si sono salvate - Ancora non precisate le cause

PRAGA, 19.

Un aereo di linea sovietico, un trireattore «Tupolev 154», è precipitato stamane alle 10,15 mentre si trovava in fase di atterraggio all'aeroporto civile Ruzyne di Praga. A bordo dell'aereo — che compiva uno dei normali collegamenti sulla linea Mosca-Praga — si trovavano 87 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Ancora imprecisato è il numero delle vittime, che dovrebbe comunque aggirarsi attorno alla cinquantina: tra i superstiti vi è l'intero equipaggio, ad eccezione di una hostess.

Si tratta, dunque, di una gravissima sciagura. Anche sulla dinamica dell'incidente che ha causato la caduta del TU-154 (uno dei più grandi e moderni aerei civili dell'Aeroflot, che può trasportare fino a 160 passeggeri) non si hanno notizie precise. L'aeroporto di Ruzyne è stato chiuso al traffico e tutti i voli in arrivo sono stati dirottati.

Di certo si sa soltanto che, in seguito al violentissimo impatto con l'asfalto della pista sulla quale doveva posarsi, l'aereo si è spezzato in tre tronconi che sono stati sciati al suolo per centinaia di metri mentre si levavano altissime fiamme domate dai servizi antincendio.

Si deve proprio alla spaccatura del «Tupolev» se vi sono stati superstiti: molte persone sono infatti riuscite ad uscire dalla carlinga e a salvarsi, anche se più o meno ferite o ustionate. A causa della deformazione delle lamiere provocata dall'urto al suolo, le uscite di sicurezza dell'aereo si erano bloccate.

Da dodici a quindici persone leggermente ferite sono state medicate sul posto e poi portate a Praga a bordo di pullman. Altre sette persone hanno riportato ferite più gravi e sono state medicate in ospedale.

Si apprende che tra i superstiti della sciagura dell'aeroporto Ruzyne figurano tre delegati della Federazione Sindacale Mondiale (F.S.M.), uno dei consiglieri dell'ambasciata sovietica a Praga, Mamontova, e il redattore capo dell'organo delle forze armate sovietiche «Stella Rossa», Makelev.

Uno dei tre delegati della «F.S.M.» è Jean Schaeffer, uno dei segretari confederali della «CGT» francese, che tornava da una missione ad Hanoi. Gli altri due sono gli spagnoli Carlos Aparicio e Delfin Rencano.

Lettere all'Unità

Perchè il movimento operaio e i suoi partiti erano impreparati nel '22 a combattere il fascismo

Cara Unità,

nella prefazione del libro di M. De Micheli, Barricate a Parma, *il compagno Giorgio Amendola afferma: «Il movimento operaio, nelle sue varie espressioni era impreparato a combattere il fascismo». Questo giudizio mi sembra incompleto e pericoloso perchè a parlare di movimento operaio impreparato, in senso generale, si corre il rischio di assolvere da pesanti colpe storiche chi dal movimento operaio aveva ricevuto la sua fiducia. Senza volermi dilungare troppo, vorrei che il compagno Amendola riferendosi a quella sconfitta non trascurasse il fatto che se le condizioni oggettive erano veramente difficili, le colpe soggettive furono altrettanto e incomparabilmente più gravi e grandi.*

Certo la storia non si scrive con il senso del «se», però in sede di giudizio storico quello che è di Cesare bisogna darlo a Cesare. Il 1917 bolscevico non aveva dimostrato qualcosa? Non vi era stata la grande intuizione e la grande indicazione che la trasformazione della guerra imperialista in rivoluzione proletaria era l'unico modo per non consentire la sconfitta dei lavoratori? Le masse popolari ancora una volta truffate dalla borghesia e mandate al macello, non chiedevano di «fare come in Russia»? Ed i capi, cosa fecero i capi di allora del proletariato? Anzichè guidare il popolo nella lotta rivoluzionaria scelsero di «non aderire nè sabotare». E dopo? Nelle elezioni politiche che seguirono alla guerra imperialista e che precedettero il fascismo il PSI non aveva una grande forza parlamentare? Che cosa furono capaci di fare i capi del PSI?

Gli operai con l'occupazione delle fabbriche dimostrarono senza ombra di dubbio la loro determinazione a lottare, ed il dovere di chi allora era a capo del PSI doveva essere quello di raccogliere e generalizzare tali sentimenti popolari, onde organizzare i lavoratori alla lotta, e non mi sembra nemmeno che la CGIL di allora si sia comportata come avrebbe dovuto.

Certo queste cose che dico sono alquanto schematiche, però da esse mi preme mettere bene in chiaro il fatto che i dirigenti hanno un loro ruolo specifico da assolvere e, quando non lo assolvono, come non lo assolsero i capi del PSI, in sede di giudizio storico le maggiori parti di colpa è ad essi che vanno attribuite, non per fare polemica, ma per immunizzare il movimento dei lavoratori da certe sirene incantatrici e da certe frasi roboanti e perentorie come quelle di fresca memoria: «Da oggi tutti più liberi». Con quello che è venuto appresso...

ENIO NAVONNI
(Terni)

Nella prefazione alla ristampa del libro di De Micheli *Barricate a Parma* io ho affermato effettivamente che il *«movimento operaio, nelle sue varie espressioni, era impreparato a combattere il fascismo perchè non seppe riconoscere l'originalità di un fenomeno nuovo, e comprendere la differenza esistente tra una forma e l'altra di dominio politico della borghesia».* Questo giudizio è stato più ampiamente sviluppato nell'articolo «Le cause lontane di una sconfitta» pubblicato nel numero di *Rinascita* dedicato al cinquantesimo anniversario della «marcia su Roma» *(n. 42 del 27 ottobre 1972).* Quando parlo di movimento operaio nelle sue varie espressioni indico, naturalmente, la responsabilità del PSI che era allora la forza maggioritaria, ma non intendo nascondere le responsabilità che spettano anche al PCI per non avere avvertito l'eccezionale originale pericolosità della forma nuova di violenza esercitata dalle classi dominanti attraverso il movimento fascista. Non si tratta, in sede storica, di assolvere o di condannare, ma di comprendere le varie e complesse ragioni che portarono il movimento operaio e tutto il Paese a dover subire per venti anni la rovinosa dominazione del fascismo.

Potrai trovare un'efficace ricostruzione di quegli eventi nel primo volume della *Storia del Partito comunista italiano,* Torino, Einaudi, scritta dal compagno Paolo Spriano.

GIORGIO AMENDOLA

«La Costituzione mi sembra un racconto di fantascienza»

Egregio direttore,

quando leggo la Costituzione della Repubblica italiana mi sembra di leggere un racconto di fantascienza. Infatti raramente gli articoli che la compongono trovano riscontro nella realtà. Ciò vale anche per lo «Statuto dei diritti dei lavoratori»; per cui si può tranquillamente affermare che le leggi, pure se ottime, quando rimangono solamente sulla carta sono prive di valore.

Il nostro Paese è passato dal fascismo alla democrazia Per conseguire quest'ultima sono morte centinaia di migliaia di persone. Eppure essa è mal gestita, con tendenza a peggiorare. Abbiamo un governo di centro-destra, il quale sta cercando di affossare le conquiste sociali ottenute dai lavoratori in anni e anni di dure lotte. Le riforme rischiano di rimanere un sogno, e se i lavoratori non si accorgeranno che il padronato cerca di isolarli sempre di più ci troveremo in una situazione ancor più critica dell'attuale.

In Italia i problemi da risolvere sono innumerevoli, ma l'onorevole Andreotti afferma che per realizzare le riforme è necessario che i lavoratori producano di più. Si tratta di una tesi che fa molto comodo ad Andreotti, e i lavoratori continuano a pagare per gli errori commessi dalla classe dirigente. Il padronato è ancora troppo forte, ma la classe lavoratrice ha fatto progressi in questi ultimi anni. Ogni conquista sociale è un piccolo passo in avanti, ma occorre avanzare ancora. E per fare ciò è necessario abbattere il centro destra, perchè esso è attualmente il peggiore ostacolo alla effettiva emancipazione della classe lavoratrice nel nostro Paese.

Distinti saluti.

WILLIAM LUGLI
(Frassino - Mantova)

«Accesso vietato» (ma riguardava "soltanto" gli emigrati)

Signor direttore,

trovandomi in Belgio per turismo, mi sono imbattuto in un dancing, a circa sei chilometri dal centro di Mechelen (Malines) sulla strada per Lovanio, che esponeva in vetrina un cartello con su scritto: «Acces interdit aux etrangers», accesso vietato agli stranieri.

Mi sono recato alla centrale di polizia di Mechelen dove ho posto ai funzionari che mi hanno ricevuto il quesito seguente: un simile cartello è permesso, tollerato o vietato dalle leggi belghe? La domanda mi pareva semplice, e tuttavia in risposta ho mietuto una copiosa messe di sciocchezze: 1) il cartello non riguardava me, turista, ma gli emigrati; 2) per caso il cartello non diceva «Vietato ai nordafricani?»; 3) in ogni caso, cartelli come quello ne esistono in altri posti, a Mechelen e soprattutto a Bruxelles; 4) e poi, il proprietario, appunto perchè tale, non ha diritto di escludere dal suo locale chi vuole?

Io ho ripetutamente risposto: 1) che gli emigrati non sono — per usare la terminologia nazista che sembra appropriata a questo caso — Untermenschen, sottouomini; 2) che ho il fondato sospetto che anche i nordafricani siano esseri umani; 3) che l'eventuale diffusione di quel tipo di cartello, non che giustificarlo, costituisce una patente di barbarie per l'intero Paese; 4) infine, che un locale pubblico perchè tale è a disposizione del pubblico, cioè indistintamente di tutti; se poi un avventore si comporta male, il proprietario può chiamare la polizia.

Non capivano. Mi avessero detto almeno in quali testi erano consacrate le verità giuridiche che mi avevano esposte. Non hanno saputo indicarmi le leggi. Ho insistito. Sono allora andati a parlare con un superiore, e sono tornati con sulla bocca la seguente elegantia juris: «E' così, in Belgio è così». Senza ulteriori spiegazioni. Vorrei che queste spiegazioni riuscisse ad ottenerle almeno l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, nell'interesse di tutti gli italiani emigrati in Belgio.

Distinti saluti.

Prof. GIOVANNI PARDO
(Catania)

Chiedono libri, riviste e materiale per una mostra

CIRCOLO della FGCI «Mario Saba», presso sezione del PCI, via Libertà 37, *09031 Arbus* (Cagliari): *«Abbiamo appena costituito il circolo giovanile e ci abbisognano libri e riviste per la formazione culturale dei giovani. Preghiamo vivamente le altre organizzazioni di partito e della FGCI, i compagni e i lettori che possono, di venirci incontro inviandoci tutto il materiale possibile. Il nostro circolo cercherà a sua volta di aiutare nella sua modesta possibilità coloro che si rivolgeranno a noi».*

CIRCOLO «Aurora», presso Vito Russo, 29/a Sezione FGCI, via Praciosa 11, *Borgo San Pietro - Moncalieri* (Torino): *«Stiamo organizzando una manifestazione sul fascismo vecchio e nuovo, comprendente spettacoli teatrali e una mostra. Per renderla più viva e attuale, rivolgiamo un appello ai vecchi militanti affinché ci scrivano qualche riga su episodi di cui sono stati protagonisti. Ai circoli FGCI e ai lettori chiediamo di inviarci documenti e fotografie. A richiesta, si rispedirà quanto pervenuto».*

SEZIONE del PCI, presso compagno Corrado D'Ambrosio, via Quarto 1, *84060 Omignano* (Salerno): *«Un gruppo di giovani ha deciso di organizzare una sezione del partito, per mobilitare la gente contro questa DC che lascia nel completo abbandono i piccoli centri, e specialmente i giovani sfruttati per pochi soldi. Per aprire la sezione ci vorrebbero però dei mezzi che noi non abbiamo. Ci rivolgiamo perciò ai compagni affinchè ci mandino un aiuto, secondo le loro possibilità».*